

Giovanna Granata

*Patrimonio librario antico e biblioteche religiose.
Il caso della Sardegna*

Il tema della circolazione libraria nella Sardegna della prima età moderna è oggetto di un interesse crescente, su cui dopo alcune ricerche pionieristiche, risalenti ormai a diversi decenni fa, si sta focalizzando sempre più l'attenzione di studiosi provenienti da diversi ambiti disciplinari e per questo anche animati da interessi diversi. Per una parte significativa sono state condotte indagini basate sulla documentazione d'archivio, soprattutto notarile, e dunque principalmente orientate alla ricostruzione della consistenza e della configurazione culturale che hanno assunto le raccolte private, quali sono testimoniate dai relativi inventari librari redatti *post mortem* o in occasione di vendite e di altri passaggi di mano. Si tratta di ricerche che si collocano nel solco della tradizione degli studi locali, a loro volta solidamente fondati sulla sistematica ricognizione degli istituti archivistici dell'isola e delle regioni mediterranee con cui la Sardegna ha avuto rapporti più intensi.

Il fortunato reperimento, nel lontano 1912, dell'inventario notarile di Monserrat Rosselló (m. 1613) da parte di Silvio Lippi, direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari, ha inaugurato questo filone di ri-

cerche ed ha aperto la via ad altri importanti lavori.¹ Oltre a quello del giurista sardo, la cui raccolta libraria – ricca di quasi 4500 edizioni – rappresenta la più importante realtà isolana, sono stati rinvenuti, e tutti pubblicati tra il 1988 ed il 1994 in una serie dedicata agli ‘umanisti sardi’, gli inventari di altre importanti biblioteche: quelle del sassarese Alessio Fontana (m. 1558), di Giovanni Francesco Fara (1543-1591), di Niccolò Canelles (1515 ca.-1585), il fondatore della tipografia in Sardegna, e dello spagnolo Antonio Parragues, vescovo di Cagliari tra il 1558 e il 1573.² Più di recente, in questa stessa linea metodologica si sono mosse anche le ricerche di giovani studiosi, ai cui sforzi si deve l’individuazione e la pubblicazione di materiali documentari utili per ricostruire, su base seriale, la rete di fondi librari privati, spesso anche di modestissime dimensioni, che rappresentano il contesto storico e culturale nel quale le maggiori raccolte isolate devono essere collocate.³

Meno battuta, rispetto a questa via, risulta quella che, con movimento contrario, arriva al passato partendo dal presente, muove cioè dall’analisi degli esemplari oggi superstiti e in particolare dalla rilevazione di *ex libris*, timbri, note manoscritte, legature e da ogni segni materiale che contribuisca a individuare la provenienza dei volumi, ne testimoni il rapporto con i possessori, consenta di riaggregare e ricostruire la fisionomia dei rispettivi nuclei librari. Si tratta, come è ben noto agli storici delle biblioteche, di un approccio senz’altro complementare rispetto al precedente che tuttavia ha avuto sugli studiosi della storia culturale sarda un impatto assai più contenuto. Di fatto

¹ Lippi 1912.

² Cadoni-Turtas 1988; Cadoni 1989; Cadoni-Contini 1993; Cadoni-Laneri 1994.

³ I risultati di tali ricerche, originati da tesi dottorali condotte principalmente sui fondi notarili degli Archivi di Stato di Cagliari e di Sassari, sono ormai pubblicati per il lungo arco cronologico che va dal Medioevo alla prima età moderna (Fiesoli-Lai-Seche 2016). Una prosecuzione dell’indagine sugli inventari del XVII secolo è stata oggetto della tesi di dottorato discussa da Laura Usalla nel 2019, ora in corso di pubblicazione (Usalla 2020).

si sono cimentati su questo versante solo Edoardo Barbieri, a partire dalle evidenze relative agli incunaboli di Oristano, di Sassari e di Alghero, discusse in tre importanti contributi, pubblicati ormai diversi anni fa nella raccolta *Itinera sarda*, e Rosa Maria Pinna in uno studio incentrato sul solo fondo gesuitico dell'Universitaria di Sassari.⁴

Tale situazione non riflette, tuttavia, una pregiudiziale metodologica, quanto piuttosto un condizionamento oggettivo che lo stesso Barbieri ha del resto messo in evidenza relativamente alla situazione degli incunaboli, e cioè quello rappresentato dalle lacune della copertura catalografica. I fondi antichi delle biblioteche sarde risultano infatti valorizzati in maniera insoddisfacente e frammentaria, non solo per quanto riguarda il patrimonio delle seicentine e delle settecentine, risultando in questo allineati con una situazione più generalizzata a livello nazionale, ma anche per quanto riguarda l'ambito della più antica produzione a stampa.

Un progetto istituzionale di censimento, avviato da parte della Regione Sardegna per le sole cinquecentine nel 1978 e divenuto operativo in contemporanea con l'avvio di *EDIT 16*, ha prodotto un preliminare prototipo a stampa che non ha mai raggiunto lo stadio della pubblicazione né è stato messo a disposizione degli studiosi in pre-print. A distanza di quasi 40 anni, nel 2017, il progetto ha conosciuto un nuovo avvio in forma digitale, attraverso il riversamento nella rete del Servizio Bibliotecario Nazionale dei dati già acquisiti, integrati con quelli provenienti da sistemi bibliotecari e informatici diversi. Il censimento, di matrice prettamente catalografica, è ancora in corso e comunque, per le scelte fatte sul piano organizzativo, non affronta sistematicamente la descrizione degli esemplari, il cui trattamento interessa solo alcune biblioteche partecipanti, rimanendo in ogni caso al livello di base previsto dagli standard tecnici adottati.⁵ Con diverse finalità e

⁴ Barbieri 2004; Pinna 2010.

⁵ Sulle origini del censimento, si veda Bertolucci 2004. Sulla ripresa dell'attività si rimanda alla relazione di Carla Contini nel convegno "Il libro antico. Limiti e prospettive dei censimenti", Bologna, 14-15 novembre 2017 (Contini 2017). I

caratteristiche si presenta il progetto CLASar (Censimento del Libro Antico in Sardegna) che, nonostante il titolo, fa del censimento delle edizioni la base per una ricognizione sistematica delle caratteristiche materiali dei volumi, con particolare riferimento per le provenienze. Nato come progetto di ricerca in ambito universitario e sostenuto dalla Regione Sardegna con un finanziamento apposito, CLASar ha provveduto alla catalogazione derivata del materiale librario del XV e XVI secolo, mediante lo scarico da cataloghi e repertori bibliografici *online*, accompagnata dalla rilevazione autoptica delle caratteristiche dei singoli esemplari e dal riversamento di tutte le informazioni in un database dedicato al libro antico in Sardegna.⁶ Lo scopo è quello di offrire agli studiosi una fonte per ricerche inerenti al tema della circolazione libraria, oltre che un punto di accesso integrato al patrimonio bibliografico sardo del '400 e del '500.

Si tratta di un patrimonio non ampio, che nel complesso conta all'incirca 10.000 edizioni, ma che presenta elementi di interesse per diversi aspetti, a loro volta strettamente correlati alla peculiare situazione geografica dell'isola e alle vicende che ne hanno caratterizzato la storia in età moderna e contemporanea. Tra questi aspetti, non ultimi sono l'importanza e la rarità dei fondi spagnoli nei quali si riverbera l'eco della lunga appartenenza della Sardegna ai domini iberici. È

dati attualmente disponibili sono consultabili attraverso il canale 'Sardegna Cinquecentesca' dell'OPAC regionale del Servizio Bibliotecario Nazionale all'indirizzo <<http://opac.regione.sardegna.it/>>.

⁶ Il progetto è stato coordinato da chi scrive; hanno partecipato alla ricognizione Andrea Lai, Susanna Paulis, Francesca Piccioni, Elisabetta Piras, Simona Piredda, Silvia Seruis, Erika Squassina. I dati sono disponibili sul sito <http://opac.clasar.it>. Per quanto riguarda gli incunaboli, essi sono stati riversati anche nella banca dati *Material Evidence in Incunabula* (MEI), consultabile all'indirizzo <<https://data.cerl.org/mei>>. Nel presente lavoro si farà riferimento alle edizioni censite dal progetto mediante il numero di sistema che le identifica nel database (sigla CLASar), integrato dall'identificativo corrispondente nella banca dati di *EDIT16* (sigla CNCE) e dello *Universal Short Title Catalogue* (sigla USTC), rispettivamente consultabili all'indirizzo <<http://edit16.iccu.sbn.it>> e <<https://www.ustc.ac.uk/>>.

questo un dato ben noto agli studiosi ed è stato infatti opportunamente messo in rilievo da quella che, dopo il repertorio di Eduard Toda i Güell,⁷ è rimasta una delle poche pubblicazioni a stampa dedicate alla valorizzazione del patrimonio librario dell'isola, il catalogo dei fondi di interesse ispanico della Biblioteca Universitaria di Cagliari.⁸ A distanza di anni dall'uscita di questo lavoro e dopo i notevoli avanzamenti fatti nella catalogazione del materiale antico grazie all'ausilio delle nuove tecnologie, la rarità del patrimonio continua a trovare riscontro e conferma le istituzioni bibliotecarie isolate come una fonte di particolare rilievo per la storia del libro spagnolo.

Altro però è l'elemento su cui si vuole attirare l'attenzione in questo contesto, ovvero la peculiare distribuzione del materiale antico che è stato oggetto di attenzione del progetto CLASar. Tale distribuzione è caratterizzata da una forte concentrazione nella Biblioteca universitaria di Sassari e in quella di Cagliari che, in particolare, conserva da sola quasi la metà delle edizioni del '500 e il 70% degli incunaboli presenti nella regione. Seguono, per consistenza, le biblioteche degli Atenei nelle quali la presenza di fondi antichi è però frutto di acquisti recenti alimentati dal mercato antiquario e non ha dunque origine *in loco*⁹; quindi vengono le biblioteche religiose ed ecclesiastiche e, da ultime, le biblioteche pubbliche di base per le quali si contano numeri esigui. Le comunali che possiedono materiali di maggior significato sul piano quantitativo sono quelle di Oristano e di Sassari, le quali comunque non arrivano al centinaio di edizioni ciascuna; per le altre i dati sono notevolmente più bassi.

⁷ Toda i Güell 1890.

⁸ *Catalogo* 1983-85.

⁹ Le biblioteche dell'Ateneo di Cagliari contano circa 300 cinquecentine, per la maggior parte possedute dalla sezione di Giurisprudenza. Sugli acquisti di carattere antiquario, fatti ai primi del '900 per la costituzione del fondo antico dell'allora Istituto economico-giuridico, si rimanda a Granata 2018a. Per quanto riguarda l'Ateneo di Sassari le cinquecentine sono 200 circa e, anche in questo caso, sono possedute perlopiù dalla Biblioteca di scienze giuridiche G. Olives.

Si tratta di una situazione per certi aspetti atipica che ha la sua spiegazione in due elementi, tra loro convergenti, che caratterizzano la storia bibliotecaria dell'isola.

Un primo aspetto da tenere presente è lo scarso rilievo che ha avuto in Sardegna il fenomeno del collezionismo librario privato fino alle soglie dell'età contemporanea, quando ha iniziato a diffondersi una certa sensibilità in questa direzione, alimentata anche da interessi di carattere bibliofilo, erudito e antiquario, quali sono testimoniati, ad esempio, dalla raccolta allestita da Lodovico Baille (1764-1839).¹⁰ Non si fa qui riferimento all'esistenza, che in effetti lo scavo d'archivio sui fondi notarili sta evidenziando, di nuclei librari di più o meno modeste dimensioni in uso a famiglie o a individui spesso inquadrati nei ruoli cardine dell'amministrazione e della politica locale, ma alla progettazione e all'allestimento di quelle impalcature bibliografiche di rilevante impatto collettivo, sul piano sia culturale che simbolico, alle quali, nell'Europa moderna, è legato il diffondersi del concetto di biblioteca pubblica. Un solo episodio significativo in questo senso può essere ascritto alla realtà isolana per i secoli XVI e XVII: quello che riguarda il giurista cagliaritano Monserrat Rosselló. La sua raccolta, che, come si è accennato, alla sua morte nel 1613 contava quasi 4500 edizioni, fu da lui stesso lasciata ai padri gesuiti del Collegio cagliaritano di Santa Croce con una serie di disposizioni dalle quali si può chiaramente evincere l'intenzione di garantirne l'uso pubblico.¹¹ In realtà, il progetto del Rosselló non si realizzò nei termini in cui era stato pensato. I Gesuiti conservarono la biblioteca senza garantirle la visibilità che il donatore aveva immaginato e, alla soppressione della Compagnia, ormai in età sabauda, la consegnarono all'Universitaria,

¹⁰ Sulla raccolta, confluita nella Universitaria di Cagliari per volere del fratello di Lodovico, il canonico Faustino Baille, si rimanda al catalogo redatto da Pietro Martini, direttore della Biblioteca dal 1842 al 1866 (Martini 1844). Ulteriori indagini sul collezionismo librario in Sardegna al principio del XIX secolo sono in corso da parte di chi scrive. Un'anticipazione in Granata 2020a.

¹¹ Granata 2018b.

appena fondata, come parte integrante delle loro raccolte.¹²

In ogni caso la suppellettile libraria del Rosselló rappresenta un *unicum* in termini quantitativi e qualitativi ed è precisamente ciò che spiega l'abnorme dimensione del patrimonio antico della Biblioteca Universitaria di Cagliari rispetto al resto delle biblioteche isolane. Le altre raccolte librerie private note per la prima età moderna, a partire da quelle dei cosiddetti umanisti sardi, non esprimono la medesima ambizione sul piano bibliografico e culturale e non sono altrettanto rilevanti in termini numerici. Risultano infatti disperse senza aver dato esito a soluzioni istituzionali in grado di alimentare in modo significativo il tessuto bibliotecario della regione.¹³

¹² I Gesuiti mantennero chiara consapevolezza, fino alla soppressione (e passarono quindi tutta la documentazione relativa all'Ateneo), che alla biblioteca Rosselló fosse associata una rendita per il suo incremento, mentre non ci sono elementi che fanno pensare ad una apertura al pubblico della raccolta. È possibile che Rosselló abbia pensato di affidare ai Gesuiti il proprio progetto bibliotecario, ritenendo che essi potessero essere incaricati anche della gestione dell'Università, ipotesi che poteva effettivamente sembrare plausibile nelle fasi preliminari di istituzione dell'Ateneo in epoca spagnola. Di fatto non fu così ed è forse proprio questo che ha compromesso anche il destino della Biblioteca come istituzione di rilevanza pubblica. Da quello che si può evincere, i Gesuiti con i fondi lasciati dal Rosselló fecero anche degli acquisti nel tempo, ma non con la sistematicità e la regolarità che il giurista aveva previsto e, in ogni caso, proprio esaminando tali acquisti pare evidente che essi non erano pensati in relazione alla specifica identità della biblioteca, ma si inquadravano nella politica di sviluppo delle raccolte del Collegio (Granata 2018c, pp. 359-430).

¹³ Nel caso di Alessio Fontana la raccolta, il cui inventario comprendeva 236 voci, fu messa in vendita all'asta come gli altri suoi beni per esplicita volontà testamentaria in quanto la rendita annua prodotta doveva servire per la fondazione di un istituto di istruzione da affidare alla gestione dei Gesuiti (Cadoni-Turtas 1988, pp. 170, 184). È analogamente andata dispersa, e forse in parte è confluita nella raccolta Rosselló, la biblioteca di Giovanni Francesco Fara (Cadoni-Turtas 1988, p. 52), il cui inventario, probabilmente redatto in vista di una visita inquisitoriale, nel 1585 comprendeva 1006 voci. Lo stesso vale per la raccolta del Canelles (Cadoni 1989, p. 20), il cui inventario conta 425 edizioni. Fu invece lasciata espressamente al Capitolo di Cagliari, ma è poi andata dispersa, la biblioteca del Parragues

Quando sono state istituite, rispettivamente nel 1764 e nel 1765, le Universitarie di Cagliari e di Sassari hanno di fatto rappresentato le prime biblioteche pubbliche e alla crescita del loro patrimonio, più che il collezionismo privato, ha giovato l'apporto delle biblioteche religiose, le sole esistenti sul territorio.¹⁴ Si è trattato *in primis* delle biblioteche gesuitiche, la cui soppressione ha consentito alle nuove realtà di incamerare il patrimonio librario necessario per l'avvio del servizio pubblico, ma le ondate soppressive che si sono susseguite fino all'età post-unitaria ne hanno ulteriormente alimentato la consistenza, mentre assai più ridotte, per impatto quantitativo, sono state le campagne di acquisti, pure tentate, soprattutto nell'entusiasmo della fase iniziale, dai primi Direttori.¹⁵

Un secondo aspetto del quale occorre tenere conto, in parte collegato al precedente, è la storia molto recente del sistema bibliotecario locale, sostanzialmente formatosi solo nella seconda metà del '900 con, in particolare, un picco di crescita a partire dagli anni '70, che ha decisamente cambiato il quadro, alquanto desolato, ancora riscontrato da Luigi Balsamo al tempo del suo incarico di Sovrintendente nell'isola (Balsamo 1964). Anche per il mancato sostegno del collezionismo librario, le biblioteche comunali di formazione più antica

(Cadoni-Contini 1993, p. 10), il cui inventario, redatto nel 1573, comprendeva 550 item.

¹⁴ Si consideri che, tra le primissime accessioni della Biblioteca Universitaria di Cagliari, sono alcuni volumi con ex libris del 'Marchese di Rivarolo', i quali però – nonostante un Marchese di Rivarolo, Carlo Amedeo Giovan Battista San Martino d'Agliè, sia stato viceré di Sardegna tra il 1735 e il 1738 – non sono pervenuti attraverso raccolte locali, ma sono stati donati dalla corte sabauda dopo l'acquisizione, tra il 1763 ed il 1765, del Castello dei D'Agliè da parte di Carlo Emanuele III di Savoia a beneficio del suo secondogenito, Benedetto Maurizio di Savoia, duca del Chiabrese. Si rimanda in proposito a Granata 2020b.

¹⁵ Si veda, per l'Universitaria di Cagliari, la lista di acquisti effettuati tra il 1786 ed il 1789 (Granata 2018c; 2019) che attestano il tentativo di aggiornare le raccolte, dopo l'incameramento dei volumi gesuitici, tentativo che tuttavia non ebbe il sostegno dell'Ateneo negli anni a venire, caratterizzati al contrario da continue vertenze con i vertici della Biblioteca per la gestione dei pochi fondi assegnati.

risultano infatti poche. Nel 1857 ne venne fondata una a Bosa; a Cagliari e a Sassari se ne può rintracciare l'origine solo nell'ultimo quarto dell'800 ed in particolare ricondurne la nascita ai lasciti di Pietro Martini (1800-1866) e di Pasquale Tola (1800-1874), ma in entrambi i casi il decollo delle istituzioni è stato fortemente rallentato dalla presenza delle due Universitarie pubbliche.

Proprio l'inesistenza di una rete di biblioteche civiche in età post-unitaria ha inibito l'effetto delle leggi di soppressioni degli Ordini religiosi, altra importante ragione cui si deve la ricchezza dei fondi antichi nelle biblioteche pubbliche di molte realtà italiane. Il patrimonio confiscato in quella circostanza è stato assorbito dalle Universitarie delle due province o è stato intercettato dalle biblioteche arcivescovili e diocesane, non senza perdite e dispersioni, laddove i comuni, in prima istanza, hanno tentato di esercitare diritti di prelazione che hanno di fatto sottratto materiali poi deperiti nell'incuria e nell'abbandono.¹⁶

Il caso della Biblioteca comunale di Oristano è sotto questo profilo significativo: il Comune fece richiesta, all'indomani delle soppressioni del 1866, di ricevere i volumi dei conventi cittadini ed ottenne le librerie di Missionari, Scolopi, Domenicani, Cappuccini, Minori Osservanti e Conventuali, cui si aggiunsero quelli dei Cappuccini di Masullas. Come previsto dalla normativa, essi dovevano servire come primo nucleo di avvio per una biblioteca pubblica, che fu formalmente istituita, ma che di fatto non riuscì mai a funzionare per le complesse difficoltà di carattere gestionale legate alla disponibilità dei locali e di personale adeguato, ma anche alla scarsa utilità dei materiali ereditati.¹⁷ Negli

¹⁶ Per la ricostruzione della vicenda relativa alle devoluzioni e al loro impatto sul sistema bibliotecario della Sardegna nella seconda metà dell'800 si rimanda a Granata 2009 e 2014.

¹⁷ Per quanto riguarda Oristano si possono consultare i materiali raccolti nell'Archivio Storico del Comune di Oristano (ASCO_r), Sezione Storica, cartella 1794, fasc. 7582, *Biblioteca pubblica 1867-1912*, che documentano la quasi ininterrotta serie di difficoltà incontrate nella fase successiva alle devoluzioni fino ai primi del '900. Una nota del Sindaco, in risposta ad un questionario ministeriale nel 1889, spiega che la Biblioteca era stata inizialmente affidata al direttore del Ginnasio ed

anni '20 del '900 tra i primissimi atti della allora Soprintendenza bibliografica per le province della Sardegna, che aveva anche il compito di fare il punto sulla situazione delle raccolte provenienti dalle corporazioni soppresse, furono una serie di accertamenti dai quali emergeva che i libri degli ex conventi affidati al Comune si trovavano in realtà in custodia temporanea al Seminario.¹⁸ In parte tali raccolte dovettero certamente essere restituite perché alla metà degli anni '30, la relazione della Sovrintendenza registrava la presenza di alcuni volumi antichi di possesso del Comune e contestualmente lamentava l'inesistenza di una vera e propria biblioteca pubblica che venne costituita, o rifondata, solo nel 1954.¹⁹

Questa complessa e tortuosa vicenda spiega i numeri abbastanza esigui di cinquecentine possedute dalla Biblioteca. Per contro, la Biblioteca del Seminario arcivescovile, fondata ai primi dell'800,²⁰ con-

era rimasta aperta per qualche tempo, ma poi per coprire le esigenze di altri servizi era stata trasferita da un luogo all'altro e il disordine nei libri che si era determinato aveva impedito di fatto la riapertura. Una breve ripresa del servizio si avrà solo nel 1898, quando fu dato l'incarico di bibliotecario a Francesco Sequi Licheri, ma al termine del suo mandato nel 1909 la biblioteca fu nuovamente chiusa.

¹⁸ ASCOr, Sezione Storica, cartella 1794, fasc. 7588 *Libri affidati al seminario 1922-1927*.

¹⁹ Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Sardegna, Serie V *Vigilanza*, Sottoserie *Vigilanza sulle Biblioteche non governative: ispezioni soprintendenti*, n° 89 *Relazioni dei soprintendenti sull'attività dell'ufficio (1933-1968)*, fasc. *Relazione 1936-1937*: Relazione annuale di Bianca Bruno al Ministero dell'Educazione Nazionale – Direzione Generale Accademie Biblioteche, dat. Cagliari, 7 maggio 1938. *Ibid.*, fasc. *Relazione sull'attività svolta nell'esercizio finanziario 1956-1957*: Relazione di Alberto Guarino al Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Accademie e Biblioteche, dat. Roma, 19 ottobre 1957.

²⁰ Il Seminario arcivescovile di Oristano fu fondato come Seminario Tridentino nel 1712 per volere dell'arcivescovo Francesco Masones y Nin (1646-1717). La creazione della Biblioteca si deve però principalmente all'arcivescovo Giovanni Maria Bua (1773-1840) che tra il 1829 e il 1834 ampliò l'edificio originario e lo dotò di uno spazio adeguato a ospitare le raccolte librarie alle quali applicò i libri provenienti da diversi conventi della zona, tra cui quello oristanese dei Domenicani di San Martino, cfr. Lai-Usai 2004, pp. 289-298.

serva circa 220 edizioni del '500 e alcune edizioni incunabole, una parte delle quali proveniente, come hanno dimostrato i segni di possesso rilevati in occasione del censimento, proprio dai conventi del comune, soppressi in età post-unitaria ed originariamente destinati alla biblioteca pubblica locale. Ciò si deve probabilmente all'autorizzazione che nel 1871 veniva concessa da un'apposita circolare ministeriale in merito allo scambio o alla vendita di quei libri che risultassero non adatti alla cultura comune,²¹ ma anche ad un certo grado di dispersione del materiale nel tempo. Ed è, con ogni verosimiglianza, ancora per il tramite della Biblioteca arcivescovile di Oristano che una parte dei libri dei conventi soppressi di Oristano si trova anche nella biblioteca della Pontificia Facoltà teologica di Cagliari. Il patrimonio antico della biblioteca, infatti, proviene dal Pontificio seminario regionale di Cuglieri (OR), fondato, con l'annessa Facoltà teologica, nel 1927 ed affidato ai Padri Gesuiti fino al 1971, quando venne trasferito a Cagliari.²² A sua volta, il Seminario regionale riuniva i Seminari maggiori dell'isola e tra questi, oltre al seminario di Cagliari e di Sassari, anche quello di Oristano da cui probabilmente i volumi in questione provengono.

Per le ragioni che si sono viste, il peso delle biblioteche religiose ed ecclesiastiche nella conservazione e nella trasmissione del patrimonio librario antico circolato in Sardegna è dunque particolarmente significativo e per questo offre alcuni spunti di riflessione. Proprio le specificità di una regione che si caratterizza come area isolata e periferica possono infatti mettere in evidenza in maniera più nitida fenomeni di portata generale, consentendo di entrare nel merito di un tema in realtà ben più trasversale, non certo nuovo all'attenzione degli studiosi.

Sull'importanza delle biblioteche religiose per la storia delle biblioteche in effetti le opinioni sono divergenti, anche in relazione alle

²¹ ASCOr, Sezione Storica, cartella 1794, fasc. 7582 *Biblioteca pubblica 1867-1912*: Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al sindaco di Oristano, dat. Cagliari, 1 luglio 1871.

²² La Facoltà, si divise allora dal Seminario e, quale Pontificia Facoltà di Teologia della Sardegna, fu affidata alla direzione accademica dei Gesuiti, mentre il Seminario fu affidato al clero diocesano; si veda in proposito Cabizzosu 2017.

diverse prospettive teoriche che animano il dibattito intorno alla disciplina. Mentre il rilievo che esse hanno è ben chiaro a chi ne affronti lo studio dal punto di vista istituzionale, esprime posizioni assai più critiche chi, come Alfredo Serrai, fonda le radici della disciplina nel terreno della bibliografia. Riconoscendo «alla Storia delle Biblioteche [...] la presentazione di quelle Biblioteche la cui personalità culturale e, rispettivamente, bibliografica risultino particolarmente significative, vuoi in un certo periodo come all'interno delle vicende e della evoluzione intellettuale di un gruppo, di una società, o di una nazione»,²³ Serrai non può che ritenere «improprio [...] parlare di una autentica storia delle biblioteche in presenza di raccolte di piccole dimensioni, come quelle, ad esempio, delle biblioteche monastiche o conventuali, sia per l'esiguità del numero dei libri sia per il ridotto ventaglio di autori e di opere in gioco».²⁴

Quello che mancherebbe alle biblioteche religiose è la dimensione quantitativa, quale fondamento di quella rilevanza, di tipo qualitativo, in grado di dare espressione ai paradigmi culturali che hanno informato le diverse epoche del passato. Tali considerazioni in realtà, indubbiamente condivisibili in termini generali, valgono solo in parte per le biblioteche religiose. È vero che non ha senso, se non in ossequio a interessi eruditi e localistici, studiare isolatamente ciascuno dei piccoli nuclei librari in dotazione agli istituti religiosi, ma è anche vero che l'identità bibliografica delle raccolte emerge ed acquista una sua visibilità nell'insieme coordinato delle raccolte dei singoli religiosi di un convento, dei conventi di una provincia e infine a livello di Ordine, così come in riferimento alla situazione delle biblioteche di parrocchie, diocesi, seminari non è possibile analizzare le singole realtà senza tenere presenti il più ampio contesto ecclesiale. È questo il principio che muove in maniera sempre più decisa la politica di valorizzazione delle risorse bibliografiche in ambito ecclesiastico verso la creazione di Poli bibliotecari e OPAC collettivi. Tale principio non risponde,

²³ Serrai 2015, p. 19.

²⁴ Ivi, p. 25.

tuttavia, solo a scelte di carattere tecnologico e segnatamente informatico, in linea con il *modus operandi* della più moderna prassi professionale, ma ha una ragione più profonda nella specificità strutturale del panorama bibliotecario di ambito religioso e nella sua consolidata tradizione, per quanto attiene alla prospettiva diacronica. La grandiosa ‘Inchiesta Clementina’, ovvero l’indagine voluta dalla Congregazione dell’Indice alla fine del ’500 sulle biblioteche degli Ordini regolari italiani, chiamati a descrivere, ordinatamente e sistematicamente, la miriade di nuclei librari presenti nei loro insediamenti, è forse la fonte che più chiaramente dimostra quale sia stata, anche storicamente, la natura ‘reticolare’ di queste biblioteche.²⁵ Del resto, la loro ragion d’essere sul piano funzionale, così come il loro assetto organizzativo, erano già allora, come oggi, definiti da norme di carattere generale, elaborate centralmente, nei capitoli generali e nelle costituzioni dei singoli Ordini oltre che a livello papale, quale quadro di riferimento entro cui esse erano tenute a svilupparsi localmente.²⁶

La dimensione istituzionale a partire dalla quale affrontare anche

²⁵ La documentazione prodotta è oggetto di una ricerca pluriennale, la Ricerca sull’Inchiesta della Congregazione dell’Indice (RICI), coordinata da Roberto Rusconi ed incentrata sull’allestimento della banca dati ‘Le biblioteche degli Ordini regolari italiani alla fine del secolo XVI’, consultabile all’indirizzo <<http://vatlib.rici.it>>, nella quale sono riversati i dati dei 61 codici Vaticani latini 11266-11326 contenenti gli elenchi inviati alla Congregazione dell’Indice tra il 1597 ed il 1603. Si tratta di circa 9500 elenchi che descrivono sia il posseduto delle biblioteche comuni che i libri in uso ai singoli frati, così come altre raccolte d’uso presenti nei diversi insediamenti di 31 Ordini religiosi. La bibliografia prodotta dal gruppo di ricerca è ormai assai ampia, a partire dai primi saggi del coordinatore, cfr. Rusconi 2000. Una rassegna aggiornata al 2012 è in Borraccini-Granata-Rusconi 2013. Tra le pubblicazioni più recenti è da citare almeno l’avvio, nel 2013, della collana ‘Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI’, inserita nella serie ‘Studi e testi’ della Biblioteca Vaticana, i cui volumi contengono l’edizione a stampa degli inventari dei diversi ordini religiosi.

²⁶ Sulla normativa dei singoli Ordini religiosi in materia bibliotecaria si vedano, per l’età moderna, le pubblicazioni maturate nel contesto della RICI, in particolare Borraccini-Rusconi 2006, da integrare con Bocchetta 2008 e *Libri* 2019.

storicamente lo studio delle raccolte religiose ed ecclesiastiche non può insomma prescindere dalla nozione di sistema. Ed è pensandole *ante litteram*, in termini di sistema che esse possono e devono essere prese in considerazione anche dalla storiografia bibliotecaria nel ricostruirne il profilo e l'identità culturale. In questo quadro più generale, come contributo della parte al tutto, acquista senso e valore l'analisi delle singole realtà, della loro stratificata composizione e del loro contributo alla definizione di un paradigma bibliografico condiviso e, per così dire, distribuito.

Tornando al caso delle edizioni incunabole e cinquecentine della Sardegna, i fondi librari più rilevanti per consistenza, a parte quelli delle due Biblioteche universitarie, sono quelli a) della Biblioteca provinciale francescana San Pietro in Silki di Ittiri (SS), nata negli anni '70 del '900 dall'aggregazione del patrimonio librario presente nei conventi dei Frati Minori in Sardegna, in possesso di circa 115 cinquecentine e di un incunabolo; b) della Biblioteca del Seminario arcivescovile di Sassari, con circa 120 cinquecentine; c) della Pontificia Facoltà Teologica i cui volumi antichi, come si è accennato sopra, provengono dal Pontificio seminario di Cuglieri (OR), a sua volta derivato dalla riunione in un unico polo dei seminari maggiori dell'isola, in possesso di circa 200 cinquecentine; d) della biblioteca del Seminario di Oristano, cui si è accennato sopra, in possesso di circa 220 cinquecentine e 9 incunaboli; e) della biblioteca provinciale dei Cappuccini, presso il Convento del Buoncammino a Cagliari.

Su quest'ultimo caso vale la pena di soffermarsi perché, la ricognizione effettuata nel corso del progetto CLASar ha potuto mettere in evidenza elementi rilevanti e più consistenti di quanto ci si potesse aspettare. In *EDIT 16* la presenza delle edizioni appartenenti ai Cappuccini è indicata infatti nel numero rispettabile, ma non certo elevato, di 82 unità, cui si aggiungono 5 incunaboli, a suo tempo censiti da Franco Coni.²⁷ In realtà l'indagine *in loco* ha portato alla rilevazione

²⁷ Coni 1954.

di circa 400 cinquecentine, che fanno della raccolta una realtà ben più interessante nel panorama isolano e, in certa misura anche nel quadro delle altre biblioteche dell'Ordine, compatibilmente con la situazione di peculiarità della Sardegna rispetto ad aree geografiche che nei secoli hanno conosciuto una più intensa circolazione libraria ed hanno avuto maggiore rilevanza in termini di dimensioni e densità degli insediamenti conventuali.²⁸

Lo sviluppo della raccolta, pur con tutte le cesure e le difficoltà che si devono mettere in conto, va collocato lungo l'ampio lasso di tempo dei quasi 400 anni che decorrono dalla data di fondazione del Convento di Cagliari, avvenuta alla fine del '500 e precisamente nel 1591.²⁹ Le informazioni già note sulla storia della biblioteca conventuale in questo lungo periodo non sono molte. Nel 1787 essa risultava già piuttosto ampia, anche se disordinata, priva di un registro di libri e senza un responsabile: una situazione di incuria che sarà ripetutamente denunciata negli anni a venire anche per il resto della provincia nella quale peraltro si era diffusa la pratica, contro cui si presero misure severe ai primi dell'800, di appropriarsi e vendere i libri concessi a proprio uso o in uso a frati deceduti anche quando fossero stati già depositi nelle librerie comuni.³⁰ Un momento assai grave di crisi fu certamente rappresentato dalle soppressioni post-unitarie che, tuttavia, non portarono alla devoluzione di tutta la biblioteca, ma solo di una piccola parte dei volumi. Il bibliotecario dell'Universitaria, alla quale i libri furono ceduti, propose infatti di acquisire in misura minima il

²⁸ I dati quantitativi che, per le cinquecentine, si ricavano dall'esame dei cataloghi delle Biblioteche cappuccine, con particolare riferimento per quelle Provinciali, sono del resto assai disomogenei e non sempre drasticamente lontani dal numero censito per Cagliari, andando dalle 782 registrazioni per la Biblioteca del Monte dei Cappuccini a Torino, corrispondenti a 499 edizioni (Dalbesio 1993) alle 2203 registrazioni di Messina, corrispondenti a 1898 edizioni (Lipari 1995; Fiore 2006).

²⁹ Per la storia dei Cappuccini dal loro insediamento in Sardegna si rimanda alla ricostruzione di Giovanni Secchi, in particolare, per la prima fase fino al 1687, a Secchi 1991.

³⁰ Ivi, pp. 420-21, 469, 485.

materiale proveniente dal Convento e di procedere alla vendita del rimanente. I volumi incamerati furono solo 46, corrispondenti ad una quindicina di edizioni. Per quanto riguarda gli altri la vendita non fu però gestita dall'Università; essa fu piuttosto affidata al Ministero delle Finanze perché andasse a beneficio del fondo per il culto e a questo scopo i libri, che erano stati portati all'Università, furono ritirati dall'Intendente.³¹ Non è improbabile che in quella circostanza alla Biblioteca sia rimasto qualche pezzo in più rispetto a quanto era stato inizialmente selezionato e che d'altra parte sia stato possibile ai frati rientrare in possesso di parte dei libri del Convento, così come di quelli di altri conventi cappuccini, pure messi in vendita o a rischio di dispersione per l'incuria dei destinatari delle devoluzioni. Si trovano infatti nell'attuale raccolta diversi volumi provenienti dal Convento cappuccino di Quartu, che furono appunto destinati alla vendita non essendosi rese possibili altre soluzioni, così come vi si trovano esemplari provenienti da altri conventi cappuccini soppressi, accolti dai relativi comuni o da quelli limitrofi, ma a seguito di continui dinieghi e di lunghe contrattazioni con il Ministero della pubblica istruzione che ne hanno certamente favorito la dispersione: quelli di Ploaghe, Masullas, Ozieri, Oristano, Mores.³²

In anni più vicini a noi, per ragioni di carattere gestionale, la politica bibliotecaria seguita dall'Ordine nel caso della Sardegna, così come per le altre province, ha portato avanti la linea di far confluire a livello centrale le raccolte dei conventi minori ed ha così concluso l'iter di recupero e concentrazione dei fondi librari provenienti dal resto dell'isola.³³ Sono infatti stati acquisiti in questa fase anche i volumi dei

³¹ Biblioteca Universitaria di Cagliari, ms. XLVII, cc. 489 e 568.

³² Granata 2014.

³³ Su questo fenomeno di accorpamento in una Biblioteca centrale dei fondi antichi distribuiti nei conventi minori della Provincia vale ancora quanto registrava Neil Harris nell'introduzione al catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine delle biblioteche cappuccine di Toscana (Harris 2003, p. 9), sottolineando il rilievo delle scelte operate sul piano tecnico e biblioteconomico. Oltre all'impatto in

Cappuccini di Sassari e quelli provenienti dalla Corsica e la biblioteca conventuale è stata trasformata in Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Sardegna. Da tutto questo lavoro di riunificazione dei materiali dispersi deriva una raccolta di notevole interesse che, anche se in parte ed in misura indicativa, restituisce la fisionomia di quella costituitasi attraverso i secoli.

Ad un'analisi bibliografica, il fondo delle edizioni più antiche risulta coprire l'intero arco cronologico che va dall'età degli incunaboli alla fine del '500, con una distribuzione che, come è ovvio aspettarsi, cresce nettamente nella seconda metà del secolo, avvicinandosi alla data di fondazione del Convento. A parte gli incunaboli, per la prima metà del '500 si hanno circa 70 edizioni, le altre coprono i 50 anni dal 1551 al 1600 e sono però equamente ripartite sui due quarti di secolo, fino al 1575 e fino al 1600. Per quanto riguarda i luoghi di stampa il dato più rilevante è la bassa percentuale di edizioni spagnole. Si tratta di una quindicina di casi divisi principalmente tra Barcellona e Salamanca. La maggior parte delle edizioni sono italiane e particolarmente veneziane (circa 170); delle altre città italiane ha un qualche rilievo Roma, cui sono riferibili una trentina di edizioni, e numeri grosso modo comparabili si registrano per i principali luoghi di stampa europei: Lione (circa 50 edizioni) e Parigi (circa 40 edizioni), poi Basilea (25 edizioni circa), Colonia (una ventina di casi) e Anversa (una quindicina).

Sebbene il patrimonio di cinquecentine possa essersi costituito in larga parte nei secoli successivi, visto che il Convento è sorto alla fine del '500, il quadro che si ricava non è troppo lontano da quello che emerge dai dati dell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla

termini di assetto bibliotecario, occorre sottolineare l'importanza che il fenomeno ha avuto sul piano catalografico, come dimostrano l'impegno nella valorizzazione delle raccolte storiche e la pubblicazione di autorevoli cataloghi di fondi antichi, a partire da quello della Biblioteca di Reggio Emilia (Ferretti 1972), per arrivare – tra i casi più recenti – a quello della Biblioteca Centrale dei Cappuccini a Roma (Grammatico 2018).

fine del XVI secolo.³⁴ Altrettanto comparabile, sebbene con alcune rilevanti peculiarità, è quanto emerge dall'analisi della configurazione disciplinare.

Come atteso, più di metà della biblioteca è assorbita da opere di commento alla Sacra Scrittura e di teologia (57%), con uno spazio notevole non solo per autori classici della tradizione francescana (San Bonaventura, Alessandro di Ales, Richard Middleton, Pierre Tartaret, Franz Titelmans), ma anche per il tomismo e per la seconda scolastica (Domingo de Soto, Francisco Toledo, Domingo Bañez, Francisco Suarez, Melchor Cano), il che trova bilanciamento, sul piano filosofico, nella presenza sia di Aristotele e Crisostomo Javelli da un lato, che di Platone e Ammonio Alessandrino dall'altro. Un peso minore, ma comunque non trascurabile, hanno le opere di carattere pastorale, a loro volta rappresentate soprattutto dal genere omiletico (12%) e in particolare segnate dalla presenza dei nomi di Gabriele Barletta, Cornelio Musso, Francesco Panigarola, Filippe Dias, Vicente Ferrer. Altrettanto significativa in termini quantitativi è la sezione dedicata ai Padri e Dottori della Chiesa (15%), mentre, rispetto a quanto atteso, risultano quasi del tutto inesistenti, le opere di carattere devozionale e ascetico, sebbene le poche presenze siano di notevole interesse sul piano culturale: un volume, per esempio, contiene rilegati insieme il *Liber gratiae spiritualis visionum et revelationum* di Mechthild von Hackeborn e il *Liber Visionum* di Elisabeth von Schönau (CLASar 2705 e 3886, cfr. CNCE 034354 e 018066) e non mancano il *Dispregio del mondo* di Diego de Estella (CLASar 3902, cfr. CNCE 17141), o la *Faretra del divino amore* di Johann Landsberg (CLASar 9947, cfr. CNCE 29667). È difficile dire se questo rifletta le peculiari logiche conservative cui è sottoposto il genere letterario, di larghissima diffusione, o piuttosto risenta di precise scelte culturali operate nel corso del tempo. È certo che, per una valutazione più accurata, occorrerebbe approfondire l'a-

³⁴ Si veda ad esempio, anche per una comparazione del profilo culturale della biblioteca, l'analisi condotta sulle biblioteche cappuccine della provincia umbra in Granata 2003.

nalisi in relazione all'insieme della raccolta per poi comparativamente allargare lo sguardo alla situazione di altre biblioteche francescane e specificatamente cappuccine. Lo stesso vale per quanto riguarda la sezione, pure assai ridotta, delle opere di autori classici e dell'umanesimo: in tutto si contano solo una ventina di edizioni di Virgilio, Cicerone, Plinio, Valerio Massimo, Plutarco, Strabone, Giuseppe Flavio e, per gli umanisti, di Poliziano, Aldo Manuzio, Giovanni Tarcagnota e Raffaele Maffei. Appena più consistente appare la sezione di Diritto e, in particolare, quella di Diritto canonico. In quest'ultimo ambito si contano infatti una trentina di edizioni, mentre il ramo civile è rappresentato solo da tre edizioni di Bartolo (CLASar 1394, 6416 e 1402, cfr. CNCE 4402, 4403 e 4407), alle quali si affiancano però anche alcune opere di indirizzo culto, in particolare i commentari alle *Institutiones* di un autore caduto nelle maglie della censura ecclesiastica: François Hotman (CLASar 9978, cfr. USTC 158209).³⁵ Analogamente è da segnalare la pressoché totale assenza delle opere di carattere scientifico che però non mancano di riservare qualche sorpresa: vi si trova infatti, oltre al commento di Clavio alla *Sphera* di Sacrobosco (CLASar 1900, cfr. CNCE 12670) e, per la medicina, al commento di Mattioli a Dioscoride (CLASar 9677, cfr. CNCE 53426), anche la *Phytognomonica* di Della Porta (CLASar 2084, cfr. CNCE 16536); ad essi è poi da aggiungere l'edizione di Euclide (CLASar 7702, cfr. USTC 654424) che rientrò tra i volumi selezionati dalla Biblioteca Universitaria (Segn.: D. C 0422).

Uno degli aspetti da tenere presente nell'analisi dei dati, soprattutto in relazione alle presenze meno scontate, è la questione delle provenienze. Diversi volumi riconducono infatti a possessori privati e non è sempre facile capire in che modo e quando essi siano confluiti nella raccolta conventuale.

Su due volumi delle *Vitae sanctorum patrum* del Lippomano (CLASar 9664, cfr. CNCE 33191 e 24843) si trova l'*ex libris* del ve-

³⁵ Nell'*Indice* del 1596 Hotman era tra gli autori *omnino damnati*. Si veda in proposito Savelli 2011.

scovo di Bosa, Niccolò Canelles, cui si deve l'introduzione della stampa in Sardegna.³⁶ Almeno tre esemplari – la *Faretra del divino amore di Landsberg* (CLASar 9947, cfr. CNCE 29667), gli *Opera omnia* di Clemente Alessandrino (CLASar 9691, cfr. USTC 622826) e le *Lucubrations* di Ilario di Poitier con note di Erasmo (CLASar 9658, cfr. USTC 626450) – portano l'*ex libris* di Monserrat Rosselló e probabilmente rappresentano l'esito della parziale dispersione del fondo nel passaggio tra i Gesuiti e la Biblioteca Universitaria che attualmente conserva infatti circa 2000 edizioni delle originali 4500. Ma la presenza in assoluto più consistente per quanto riguarda gli *ex libris* è quella del teologo e canonico cagliaritano Antioco Matzalloy che, vissuto tra la fine del '500 ed i primi del '600, è tra i sottoscrittori dell'autorizzazione per la stampa, nel 1598, del volume di Giovanni Proto Arca, *De sanctis Sardiniae libri tres* (CNCE 2306) e risulta, almeno fino al 1608, penitenziere e vicario generale del vescovo.³⁷

La raccolta di Matzalloy era già nota per il fatto di avere a sua volta inglobato alcuni volumi di un altro canonico cagliaritano, Francesco Dessì (m. 1587), di cui, attraverso l'inventario *post mortem*, sono stati rintracciati un esemplare presso la Pontificia Facoltà Teologica e altri sette presso l'Universitaria di Cagliari, rispettivamente provenienti dal Convento dei Cappuccini di Barumini e da quello di Cagliari.³⁸

³⁶ Nel relativo inventario (Cadoni 1989) se ne trova l'indicazione relativa ad un solo volume, l'VIII, al n. 732: «item Sanctorum patru[u]m vit[t]ae, Venetiis, in 4° folio, tho. 8° (sic)». Un esemplare della raccolta del Canelles fa parte della biblioteca Rosselló (Biblioteca Universitaria di Cagliari, Ross. A 0137, cfr. Granata 2018b) e attesta il passaggio di alcuni volumi nella raccolta del giurista sardo nel cui inventario non si trova però l'opera del Lippomano che deve dunque essere andato in altre mani dopo la vendita dei beni del Canelles.

³⁷ Serra 2004, p. 137; Pasolini 2010, p. 222.

³⁸ L'inventario *post mortem* di Francesco Dessì (da ora citato come IFD), datato 8.4.1587, è pubblicato in Fiesoli-Lai-Seche 2016, n. 257. L'esemplare della sua raccolta che, ora presso la Pontificia Facoltà Teologica, attesta una precedente provenienza dal Convento di Barumini, deve probabilmente essere passato dal Seminario Arcivescovile di Oristano, nei quali sono presenti altri volumi con la me-

Alcuni di questi esemplari, oltre all'*ex libris* del Dessì, riportano appunto quello del Matzalloy nelle cui mani i volumi passarono, forse alla morte del precedente possessore. Altri libri del Matzalloy sono stati poi segnalati presso la Biblioteca francescana di Ittiri, sempre con provenienza dal Convento dei Cappuccini di Cagliari, dove è tuttora conservato il resto dei suoi volumi, o almeno una significativa parte di essi. Si tratta in particolare di una trentina di edizioni (elencate in Appendice a questo saggio) nelle quali l'*ex libris* del Matzalloy è talora associato a quello del Dessì. In realtà essi dovevano a loro volta provenire prevalentemente dalla biblioteca del Dessì, perché sono perlopiù descritti nel relativo inventario, con l'esclusione di soli sette casi (Appendice 2-4, 13, 20, 31, 34). Ad essi si sommano poi altri otto esemplari in cui compare il nome del Dessì da solo (Appendice 5, 9, 15, 19, 21, 23, 29, 30), ma che probabilmente sono passati alla Biblioteca dei Cappuccini attraverso il Matzalloy.

Siamo insomma in presenza di un nucleo significativo di libri che sono stati in possesso dei due canonici cagliaritari e che dimostrano l'alto livello di osmosi tra la società locale e la biblioteca conventuale. Quest'ultima ha intercettato e conservato nel tempo ciò che circolava sul territorio ed ha costruito le proprie raccolte in rapporto dialettico con il contesto in cui si trovava, grazie alla mediazione del quale, assai più probabilmente che in modo diretto, ha potuto procurarsi quanto era disponibile nei grandi circuiti del mercato librario internazionale.

Si tratta di fenomeni di microcircolazione di cui si possono ricostruire la portata e le caratteristiche proprio grazie al ruolo di aggregazione e di trasmissione del patrimonio librario che le istituzioni religiose hanno giocato in relazione al loro forte radicamento territoriale.

desima indicazione di provenienza, al Seminario regionale di Cuglieri e di qui alla Teologica. I volumi del Convento cappuccino di Barumini sono ragionevolmente confluiti ad Oristano nel periodo in cui il vescovo Bua allestiva il nucleo costitutivo della Biblioteca arcivescovile, visto che il Convento di Barumini è stato chiuso proprio nel 1835, un anno dopo che il Bua terminava l'ampliamento dei locali del Seminario oristanese.

Particolarmente in Sardegna, in una obiettiva situazione di penuria bibliotecaria, tali istituzioni hanno costituito il più rilevante punto di raccolta libraria e quindi di attrazione per lasciti e donativi di privati.

Pur tenendo conto degli elementi di peculiarità che lo contraddistinguono, in particolare l'estrema rarefazione dei dati, l'assenza di rilevanti collezioni private, la debole presenza dell'istituzione bibliotecaria, il caso sardo, proprio per la nettezza con cui si presenta, può assumere valenza paradigmatica. Come le indagini condotte sui fondi librari antichi di provenienza religiosa vanno sempre più attestando, infatti, lo stesso modello di forte radicamento locale ha, a ben vedere, operato in maniera diffusa anche in contesti di maggiore complessità. Donazioni e legati testamentari hanno, accanto alla pratica di incamerare i libri dei frati defunti, un ruolo determinante nella formazione e nell'incremento delle raccolte conventuali, convivendo da un lato con la possibilità di effettuare acquisti, talora su fondi vincolati proprio allo sviluppo delle biblioteche, dall'altro con una moderata possibilità di revisionare e ri-modellare le raccolte per garantirne la rispondenza agli obiettivi interni all'Ordine.

Per quanto riguarda i Cappuccini, così come per altri Ordini, la normativa in materia di biblioteche attesta chiaramente, in età moderna, il bisogno di controllare e di bilanciare l'inerzia dei processi sedimentativi, in ragione di una maggiore funzionalità delle raccolte. Se inizialmente, infatti, all'indomani della grande rivoluzione costituita dalla diffusione della stampa, sono state fatte valere rigidamente le prescrizioni contro ogni forma di sottrazione e movimentazione dei volumi, col tempo sono stati progressivamente introdotti alcuni correttivi e, in particolare, la possibilità di procedere a scambi dei volumi ricevuti in dono e al trasferimento di libri doppi tra le biblioteche della stessa provincia.³⁹ È assai verisimile che a queste misure si sia sommato anche il ricorso, più o meno tollerato, alla trasgressione degli

³⁹ Si fa riferimento in particolare alla bolla *Conservationi et manutationi* di Urbano VIII del 29 luglio 1638 e alla bolla *Exponi nobis* di Innocenzo X del 25 luglio 1648, su cui si rimanda al contributo di Francesca Nepori in *Libri 2019*, pp. 83-138 e a Nepori 2015, pp. 69-71.

obblighi conservativi e che si sia provveduto a disfarsi di alcuni volumi per acquisirne altri, come è probabilmente da ipotizzare per quanto riguarda la provincia sarda nella denuncia che veniva fatta ai primi dell'800 sull'alienazione dei libri delle biblioteche comuni.

Nel complesso da questo derivano raccolte che, da un lato, sono altamente ricettive di quanto circolava localmente, dall'altro risultano tagliate su un profilo culturale tutto sommato omogeneo, esprimendo dunque, in forma distribuita, un modello culturale condiviso.

L'evidenza di tale modello non può però derivare che dall'analisi integrata delle singole raccolte, ciascuna con le peculiarità e le sfumature che sono il frutto delle particolari vicende storiche attraverso le quali si è costituito e fino ad oggi conservato il loro patrimonio.

APPENDICE

Volumi con *ex libris* di Antioco Matzalloy/Francesco Dessì presenti nella Biblioteca provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Sardegna

- 1) Alexander de Ales. *Universae theologiae summa*, Venezia, Francesco De Franceschi, 1576. 2°; 4 v. (CLASar 1192, cfr. CNCE 1080). Segn.: Teologia Dogmatica E.25: «Antiochus Matzalloyj» sul frontespizio dei voll. 1, 2, 3 e 4. [IFD 60].
- 2) Altenstaig, Johann. *Lexicon theologicum*, Antwerpen, Pierre Bellère, 1576. 2° (CLASar 9906, cfr. USTC 440851). Segn.: Teologia Dommatica E.53: «Antiochus Matzalloyj» sul frontespizio.
- 3) Ammonius Hermiae. *In Porphyrii Institutionem*, Lyon, Sébastien Gryphe, 1547. 2° (CLASar 9521, cfr. USTC 157696). Segn.: Filosofia E.8: «Antioch[us] Matzalloy» sul frontespizio e in fine.
- 4) Aristoteles. *Omnia quae extant opera*, Venezia, Lucantonio II Giunta, 1575. 8°; 16 v. (CLASar 1281, cfr. CNCE 2981). Segn.: Filosofia B.128: «Antiochus Matzalloy» sul frontespizio dei voll. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 11.
- 5) Arnobius. *In omneis Psalmos Commentarii. D. Erasmi Roterodami in autorem praefatio ad Adrianum. VI.pont. max.*, Köln, Eucharius Cervicornus, 1522. 4° (CLASar 9667, cfr. USTC 613135). Segn.: Sacra Scrittura C.491: «ex libris Francisci Dessi» sul recto del foglio di guardia anteriore. [IFD 100]
- 6) Athanasius Alexandrinus. *Omnia quae extant opera*, Paris, Sébastien Nivelle, 1572. 2° (CLASar 9894, cfr. USTC 170105). Segn.: Santi Padri. D.23: «Antiochus Matzalloy» sul frontespizio. [IFD12].

- 7) Augustinus, Aurelius. *Confessio Augustiniana*, Dillingen, Sebald Mayer, 1569. 2° (CLASar 6252, cfr. USTC 624464). Segn.: Santi Padri D.6: «Antiochus Matzalloy» sul frontespizio. [IFD 35].
- 8) *Aurea in quinquaginta Davidicos Psalmos doctorum Graecorum catena*. Interprete Daniele Barbaro, Venezia, Giorgio Cavalli, 1569. 2° (CLASar 1312, cfr. CNCE 3458). Segn.: Sacra Scrittura D.11: «Antiochus Matzalloy» sul frontespizio. [IFD 49].
- 9) Bonaventura da Bagnorea. *Scriptum in quatuor libros Sententiarum Petri Lombardi*, Roma, eredi Antonio Blado, 1569. 8°; 5 v. (CLASar 1547, cfr. CNCE 6885). Segn.: Teologia Dommatica B.11: «Ex libris Fran.ci Desy» sul recto del foglio di guardia anteriore dei voll. 2, 3, 4. [IFD 109].
- 10) Braun, Konrad. *Libri sex, de haereticis in genere*, Mainz, Franz Behem, 1549. 2°; 2 pt. (CLASar 9162, cfr. USTC 625915). Segn.: Santi Padri D.15: «ex libris Francisci Dessij» sul recto del foglio di guardia anteriore e «Antiochus Matzalloy» sul frontespizio della pt. 2. [IFD 125].
- 11) Canisio, Pietro. *De Maria Virgine incomparabili*, Ingolstadt, David Sartorius, 1577. 2° (CLASar 9556, cfr. USTC 630440). Segn.: Mariologia E.6: «Antiochus Maztalloy» sul frontespizio. [IFD 38].
- 12) Clemens Alexandrinus. *Omnia, quae quidem extant opera*, Paris, Michel Sonnius, 1572. 2° (CLASar 9559, cfr. USTC 170106). Segn.: Santi Padri. E.6: «Franciscus Dessij Canc. Caller Commissarius Sancti Offitii Inquisitionis» e «Antiochi Matzalloy» sul frontespizio. [IFD 10].
- 13) Durand de Saint-Pourçain, Guillaume. *In Petri Lombardi Sententias theologicas commentariorum libri IIII*, Venezia, Domenico & Giovanni Battista Guerra, 1571. 2° (CLASar 3875, cfr. CNCE 17917). Segn.: Teologia Dommatica E.18: «Antiochus Matzalloy» sul frontespizio.

- 14) Eder, Georg. *Oeconomia bibliorum, sive Partitionum theologiarum libri quinque*, Venezia, eredi Melchiorre I Sessa; Domenico Nicolini da Sabbio, 1572. 2°; 2 pt. (CLASar 3882, cfr. CNCE 17985). Segn.: Sacra Scrittura D.67: «Antiochi Matzalloi» sul frontespizio [IFD 58].
- 15) Epiphanius. *Contra octoginta haereses opus*, Paris, Oudin Petit, 1564. 8° (CLASar 9405, cfr. USTC 153492). Segn.: Santi Padri B.11: «ex libri Francisci Dessy» sul recto del foglio di guardia anteriore [IFD 172].
- 16) Eusebius Gallicanus. *Opera videlicet, Homiliae in Euangelia; Homiliae de praeciuis anni festiuitatibus; Homiliae ad populum*, Paris, Michel Sonnius, 1575. 8° (CLASar 9695, cfr. USTC 162052). Segn.: Santi Padri B.9: «ex libris Francisci Dessj» sul recto del foglio di guardia anteriore; «Possidet An. Matzalloy» sul frontespizio [IFD 201].
- 17) Ferrer, Vicente. *Sermones hyemales*, Antwerpen, Philippe Nuyts, 1570. 8° (CLASar 9903, cfr. USTC 405695). Segn.: Teologia Dommatica B.2: «A. Matzalloy Callarj» sul frontespizio [IFD 187].
- 18) Haimo Halberstadensis. *Pia, brevis ac dilucida in omnes Psalmos explanatio*, Paris, Chrétien Wechel; Jean Petit, 1533. 2° (CLASar 5113, cfr. USTC 185268). Segn.: Sacra Scrittura D.44: «Antiochus Matzalloi» sul frontespizio. [IFD 131].
- 19) Hessels, Jean. *Brevis et catholica Decalogi explicatio*, Louvain, Jean Bogard, 1567. 8° (CLASar 9950, cfr. USTC 403565). Segn.: Teologia Dommatica B.10: «ex libris Fran.ci Dessy» sul recto del foglio di guardia [IFD 212].
- 20) Hieronymus, santo. *Opera omnia a Mariano Victorio episcopo Reatino in novem tomos digesta*, Roma, Stamperia del Popolo Romano, 1576. 2°; 10 v. (CLASar 2383, cfr. CNCE 22478). Segn.: Santi Padri. E.3: «Antiochus Matzalloi» sul frontespizio del vol. 2 (legato con il vol. 3).

- 21) Iosephus, Flavius. *Operum tomus primus [-tertius]*, Lyon, Antoine Vincent, 1557. 16°; 3 v. (CLASar 9665, cfr. USTC 152316). Segn.: Ecclesiastica A.3: «Ex lib. Francisci Dessj» sul recto del foglio di guardia anteriore del vol. 2 [IFD 249].
- 22) Javelli, Crisostomo. *Totius rationalis, naturalis, diuinae ac moralis philosophiae compendium*, Lyon, Jacques Faure; héritiers Jacques Giunta, 1568. 2°; 2 v. (CLASar 7805, cfr. USTC 139742). Segn.: Filosofia E.2: «Antiochus Matzalloi» sul frontespizio del vol. 1 [IFD 79].
- 23) Lactantius, Lucius Caecilius Firmianum. *Opera*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1522. 2° (CLASar 9970, cfr. CNCE 34856). Segn.: Teologia Dommatica E.63: «Ex libris Fran.ci Dessi» sul recto del foglio di guardia anteriore [IFD 88].
- 24) Ledesma, Martín de. *Primus tomus qui et prima 4 nuncupatur*, Coimbra, João Álvares, 1555. 2° (CLASar 5231, cfr. USTC 343391). Segn.: Teologia Dommatica E.40: «Antiochus Matzalloij» sul frontespizio [IFD 123].
- 25) Leo, papa I. *Opera quae quidem haberi potuerunt omnia*, Köln, Johann Birckmann, 1568. 2° (CLASar 9529, cfr. USTC 626177). Segn.: Santi Padri. D.9: «Antiochi Matzalloi» sul frontespizio [IFD 21].
- 26) Medina, Bartolomé de. *Expositio in primam secundae Thomae Aquinatis*, Venezia, Pietro Deuchino, 1580 (CLASar 8617, cfr. CNCE 30727). Segn.: Teologia Dommatica D.52/2: «Antiochus Matzalloi» sul frontespizio [IFD 40].
- 27) Medina, Bartolomé de. *Expositio in tertiam d. Thomae partem*, Venezia, appresso i Santi Giovanni e Paolo, 1582. 2° (CLASar 2713, cfr. CNCE 27879). Segn.: Teologia Dommatica D.52/3: «Antiochus Matzalloi»

sul frontespizio [IFD 42].

- 28) Netter, Thomas. *Doctrinale antiquitatum fidei ecclesiae catholicae*, Venezia, Giordano Ziletti, 1571. 2°; 3 v. (CLASar 6782, cfr. CNCE 41216). Segn.: Teologia Dommatica D.32: «Antiochus Matzalloy» sul frontespizio dei voll. 1, 2, 3 [IFD 6].
- 29) Rebuffi, Pierre. *Praxis beneficiorum utilissima*, Venezia, Giorgio Cavalli, 1568. 4° (CLASar 6875, cfr. CNCE 24084). Segn.: Diritto Canonico D.125: «ex libris Francisci Dessy» sul recto del foglio di guardia [IFD 146].
- 30) Sulpicius Severus. *Quae extant opera*, Antwerpen, Christophe Plantin, 1574. 8° (CLASar 7490, cfr. USTC 406074). Segn.: Santi Padri B.12: «Ex libris Fran.ci Dessij» sul recto del foglio di guardia anteriore [IFD 211].
- 31) Tartaret, Pierre. *Lucidissima commentaria, sive (vt vocant) reportata, in quatuor libros Sententiarum*, Venezia, eredi Simone Galignani, 1583. 2°; 5 v. (CLASar 3534, cfr. CNCE 37345). Segn.: Teologia Dommatica E.13: «Antiochus Matzalloy» sul frontespizio dei voll. 1 e 2.
- 32) Theodoretus, vescovo di Cyro. *Operum, quae extiterunt, tomus primus [-secundus]*, Köln, Johann Birckmann, 1567. 2°; 2 v. (CLASar 9514, cfr. USTC 615348). Segn.: Sacra Scrittura D.5: «Antiochi Matzalloy» sul frontespizio del vol. 2. [IFD 17].
- 33) Theophylactus, vescovo di Ocrida. *In quatuor Evangelistas, in d. Pauli Epistolas, in minores aliquot Prophetas*, Basel, Eusebius Episcopus, 1570. 2° (CLASar 9942, cfr. USTC 696874). Segn.: Sacra Scrittura D.27: «Antiochus Matzalloy» sul frontespizio. [IFD 134].
- 34) Tommaso d'Aquino. *Commentaria in octo Physicorum Aristotelis li-*

- bros*, Venezia, eredi Lucantonio I Giunta, 1566. 2° (CLASar 6993, cfr. CNCE 27297). Segn.: Teologia Dommatica E.22/2: «Antiochus Matzalloj» sul frontespizio. Legato con CLASar 9937, cfr. CNCE 27298.
- 35) Tommaso d'Aquino. *Quaestiones disputatae*, Lyon, héritiers Jacques Giunta, 1569. 2° (CLASar 5769, cfr. USTC 154713). Segn.: Teologia Dommatica E.22/8: «Antiochus Matzalloj» sul frontespizio [IFD 127].
- 36) Tommaso d'Aquino. *Summa contra Gentiles*, Antwerpen, weduwe & erfgenenamen Joannes Steels, 1568. 2° (CLASar 9468, cfr. USTC 409988). Segn.: Teologia Dommatica E.22/9: «Antiochus Matzalloi» sul frontespizio [IFD 128].
- 37) Tommaso d'Aquino. *Summa sacrae theologiae*, Lyon, héritiers Jacques Giunta, 1558. 2°; 4 v. (CLASar 9909, cfr. USTC 206097). Segn.: Teologia Dommatica E.85: «Antiochus Matzalloi» sul frontespizio del vol. 2. «Possessor huius secundae secundae Sti Thomae en comento Thomae de Vio Caietani est Antiochus Matzalloj U.J.D Can.s e poenitentiarius» sul risguardo anteriore e «Antiochus Matzalloj» sul frontespizio. del vol. 3 [IFD 37, 55].
- 38) Tommaso d'Aquino. *Index rerum sententiarumque omnium quaecunque in universa sacrae theologiae*, Lyon, héritiers Jacques Giunta, 1568. 2° (CLASar 5773, cfr. USTC 206203). Segn.: Teologia Dommatica E.22/10: «Antiochus Matzalloj» sul frontespizio (legato con il vol. 1 di CLASar 5773, cfr. USTC 140580).

Bibliografia

- Balsamo 1964 = Luigi Balsamo, *La lettura pubblica in Sardegna*, Firenze, Olschki, 1964.
- Barbieri 2004 = Edoardo Barbieri, *Artificialiter scriptus: i più antichi libri a stampa conservati a Oristano. Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi. Gli incunaboli di Alghero (con qualche appunto sulla storia delle collezioni librerie in Sardegna*, in *Itinera sarda: percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di Giancarlo Petrella, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 9-40, 41-65, 67-90.
- Bertolucci 2004 = Paola Bertolucci, *Per il censimento delle edizioni del XVI secolo in Sardegna*, in *Itinera sarda: percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di Giancarlo Petrella, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 217-220.
- Bocchetta 2008 = Monica Bocchetta, *La legislazione dei Minori Conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI- XVII*, in *Presenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di Francesca Bartolacci, Roberto Lambertini, Ripatransone, G. Maroni, 2008, pp. 247-271.
- Borraccini - Granata - Rusconi 2013 = Rosa Marisa Borraccini, Giovanna Granata, Roberto Rusconi, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti di fine '500, «Il capitale culturale», VI (2013)*, pp. 13-45.
- Borraccini - Rusconi 2006 = *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 145-178.
- Cabizzosu 2017 = Tonino Cabizzosu, *Per una storia del Seminario regionale di Cuglieri (1927-1971)*, Cagliari, PFTS University Press, 2017.
- Cadoni 1989 = Enzo Cadoni, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. I: Il "Llibre de spoli" di Nicolò Canyelles*, Sassari, Gallizzi, 1989.
- Cadoni - Contini 1993 = Enzo Cadoni, Gian Carlo Contini, *Umanisti e cul-*

- tura classica nella Sardegna del '500. II: Il "Llibre de spoli" del arquebisbe don Antonio Parragues de Castillejo*, Sassari, Gallizzi, 1993.
- Cadoni - Laneri 1994 = Enzo Cadoni, Maria Teresa Laneri, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. III: L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, 2 voll., Sassari, Gallizzi, 1994.
- Cadoni - Turtas 1988 = Enzo Cadoni, Raimondo Turtas, *Umanisti sassaresi del '500. Le "biblioteche" di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988.
- Catalogo 1983-85 = *Catalogo degli antichi fondi spagnoli della Biblioteca universitaria di Cagliari*, a cura di O. Gabbrielli e M. Romero Frías, Pisa, Giardini, 1983-1985.
- Coni 1954 = Franco Coni, *Elenco descrittivo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Cagliari e di altre biblioteche sarde*, Cagliari, Sezione regionale sarda dell'Associazione italiana per le biblioteche, 1954.
- Contini 2017 = Carla Contini, *Sardegna Cinquecentine: il portale delle edizioni del XVI secolo*, <<https://www.youtube.com/watch?v=hW7RWd-YiKDA>>.
- Dalbesio 1993 = Anselmo Dalbesio, *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca del Monte dei Cappuccini in Torino*, Torino, Regione Piemonte, Assessorato Beni Culturali, 1993.
- Fiesoli - Lai - Seche 2016 = Giovanni Fiesoli, Andrea Lai, Giuseppe Seche, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima età moderna (secoli VI-XVI)*, Firenze, SISMEL, 2016.
- Fiore 2009 = Fiorenzo Fiore, *Incunaboli e cinquecentine della Provincia dei Cappuccini di Messina. Nuove accessioni*, in *Scritture e Libri della Sicilia Cappuccina*, Messina, 2009, pp. 27-100.
- Grammatico 2018 = Fabio Grammatico, *Capuccinorum Romae. Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca centrale dei Cappuccini*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2018.
- Granata 2003 = Giovanna Granata. *Le biblioteche dei Cappuccini in Umbria alle soglie del '600*, in *I Cappuccini nell'Umbria del Seicento*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2003, pp. 243-270.

- Granata 2009 = Giovanna Granata, *La devoluzione delle biblioteche claustrali sopresse in età post-unitaria. Il caso di Cagliari (1866-1889)*, «Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XXIII (2009), pp. 91-113.
- Granata 2014 = Giovanna Granata, *L'impatto della soppressione delle corporazioni religiose sulle biblioteche della Sardegna all'indomani dell'Unità*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, diretta da Antonello Mattone e Francesco Atzeni, Roma, Carocci, 2014, pp. 829-844.
- Granata 2018a = Giovanna Granata, *Tracce di una 'antica ed importante' Biblioteca: la Biblioteca dei Marchesi Raffaelli di Cingoli*. «Bibliothecae. it», 7 (2018), pp. 3-57.
- Granata 2018b = Giovanna Granata, *The collection of Monserrat Rosselló in the University Library of Cagliari*, «JLIS.it», 9 (2018) n. 2, pp. 53-73.
- Granata 2018c = Giovanna Granata, *La Biblioteca universitaria di Cagliari e i libri di diritto*, in *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari I. Dai progetti cinquecenteschi all'Unità d'Italia*, sotto la direzione di Italo Birocchi, Pisa, ETS, 2018, pp. 359-430.
- Granata 2019 = Giovanna Granata, *La 'rivoluzione delle idee' in Sardegna alla fine del Settecento. Le acquisizioni della Biblioteca universitaria di Cagliari*, in *Biblioteche e saperi. Circolazione di libri e di idee tra età moderna e contemporanea*, a cura di Giovanna Granata, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 39-77.
- Granata 2020a = Giovanna Granata, *Dalla Liguria alla Sardegna. Note su alcuni incunaboli della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, «JLIS.it», 11 (2020) n. 4, in corso di pubblicazione.
- Granata 2020b = Giovanna Granata, *Alle origini della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, in *Scaffali come segmenti di storia. Studi in onore di Vincenzo Trombetta*, a cura di Rosa Parlavecchia e Paola Zito, Roma, Edizioni Quasar, 2020, in corso di pubblicazione.
- Harris 2003 = Neil Harris, *Il cappuccino, la principessa e la botte*, in Antonella Grassi, Giuliano Laurentini, *Incunaboli e cinquecentine delle biblioteche dei Cappuccini di Toscana*, Firenze, Polistampa; Biblioteca provinciale dei Cappuccini, 2003, pp. 7-39.

- Lai-Usai 2004 = Maria Bonaria Lai, Giueppina Usai, *L'Archivio del Seminario arcivescovile di Oristano. Note storiche*, in *Gli archivi dei seminari: atti dei convegni di Spezzano, 3 settembre 2003 e di Ravenna, 11 ottobre 2003*, a cura di Enrico Angiolini, Modena, Mucchi, 2004, pp. 289-298.
- Libri 2019 = *Libri e biblioteche: le letture dei frati mendicanti tra Rinascimento ed Età moderna. Atti del XLVI Convegno internazionale (Assisi, 18-20 ottobre 2018)*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2019.
- Lipari 2005 = Giuseppe Lipari, *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Messina*, Messina, Sicania, 1995.
- Lippi 1912 = Silvio Lippi, *La libreria di Monserrato Rosselló giureconsulto e bibliografo sardo del sec. XVI*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, vol. II, Torino, Opes, 1912, pp. 319-332.
- Martini 1844 = Pietro Martini, *Catalogo della biblioteca sarda del cavaliere Lodovico Baille preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita*, Cagliari, Timon, 1844.
- Nepori 2015 = Francesca Nepori, *Per una storia delle biblioteche conventuali della Provincia dei Cappuccini di Genova*, «Bibliothecae.it», 4, (2015), n. 1, pp. 57-95 <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/5786>>.
- Pasolini 2010 = Alessandra Pasolini, *Le suppellettili della parrocchiale di Mandas e l'argentiere Luigi Montaldo*, «ArcheoArte», 1 (2010), pp. 215-240, <<http://archeoarte.unica.it/>>.
- Pinna 2010 = Rosa Maria Pinna, *Catalogo del Fondo librario gesuitico della Biblioteca universitaria di Sassari*, Sassari, EDES, 2010.
- Rusconi 2000 = Roberto Rusconi, *Les bibliothèques des ordres religieux en Italie vers 1600 à travers l'enquête de la Congrégation de l'Index: problèmes et perspectives de recherche*, in *Les religieux et leurs livres à l'époque moderne: actes du colloque de Marseille-EHESS, 2 et 3 avril 1997*, sous la direction de Bernard Dompnier et Marie-Hélène Froeschlé-Chopard, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2000, pp. 145-160.
- Savelli 2011 = Rodolfo Savelli, *Il libro giuridico tra mercato, censure e con-*

- traffazioni. Su alcune vicende cinque seicentesche in Itinerari in comune. Ricerche di storia del diritto per Vito Piergiovanni, Giuffrè, Milano, 2011, pp. 187-305.*
- Secchi 1991 = Giovanni Secchi, *Cronistoria dei Frati Minori Cappuccini di Sardegna. 1: Dalla fondazione alla divisione della provincia (1591-1697)*. Cagliari, Curia provinciale, Frati Minori Cappuccini di Sardegna, 1991.
- Serra 2004 = M. Paola Serra, *La Biblioteca Provinciale Francescana di San Pietro di Silki e le sue cinquecentine*, in *Itinera sarda. Percorsi tra libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di Giancarlo Petrella, CUEC, Cagliari, 2004, pp. 91-143.
- Serrai 2015 = Alfredo Serrai, *Storia delle biblioteche e Storia della biblioteca*, «Bibliothecae.it», 4 (2015), 1, pp. 19-35.
- Toda i Guell 1890 = Eduard Toda i Guell, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, Tipografía de los Huérfanos, 1890.
- Usalla 2020 = Laura Usalla, *Biblioteche private nella Sardegna del Seicento. Materiali e fonti*, Cagliari, UnicaPress, in corso di pubblicazione.

Abstract

Il saggio esamina la distribuzione del patrimonio librario antico nelle biblioteche della Sardegna dove, a parte il caso delle due Biblioteche Universitarie di Cagliari e di Sassari, gli istituti di maggiore rilievo per la presenza di fondi antichi sono le biblioteche religiose. L'importanza delle biblioteche religiose per la storiografia bibliotecaria è uno dei temi del dibattito disciplinare su cui, a partire dalla specificità della realtà sarda, è possibile sviluppare alcuni spunti di riflessione. Il saggio sottolinea la necessità di affrontare anche storicamente lo studio delle raccolte religiose in relazione alla nozione di sistema. Le singole realtà, spesso di modesta entità e fortemente radicate a livello territoriale, vanno intese come articolazioni locali di un'organizzazione bibliotecaria complessa, non a caso fondata su norme definite centralmente, a livello ecclesiale o di Ordine religioso. Su questa base viene indagato il caso della Biblioteca dei Cappuccini di Cagliari, una delle più rilevanti in Sardegna per numero di volumi antichi, vista nel rapporto dialettico tra fenomeni di microcircolazione locale e adesione ai paradigmi culturali dell'Ordine.

Biblioteche religiose; storia delle biblioteche; fondi antichi; Sardegna; convento dei Cappuccini di Cagliari

The essay studies the presence of the ancient book heritage in the libraries of Sardinia where, apart from the case of the two University Libraries of Cagliari and Sassari, the most important institutions for the presence of ancient collections are the religious libraries. The relevance of religious libraries for library historiography is one of the topics of the disciplinary debate on which, starting from the specificity of the Sardinian reality, it is possible to develop some reflections. The essay underlines the need to also historically address the study of religious collections in relation to the notion of system. The individual realities, often of modest size and strongly rooted at the territorial level,

should be understood as local articulations of a complex library organization, not surprisingly based on centrally defined norms, at the ecclesial or religious order level. On this basis, the case of the Capuchin Library of Cagliari is investigated, one of the most important in Sardinia for the number of ancient volumes, seen in the dialectical relationship between local microcirculation phenomena and adherence to the cultural paradigms of the Order.

Religious libraries; history of libraries; ancient collections; Sardinia; Capuchin convent of Cagliari